

**AIUTO, SONO
DIVENTATA
LA MIA PROF!**

AURORA VANNUCCI

**AIUTO, SONO
DIVENTATA
LA MIA PROF!**



Rizzoli

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (*text and data mining*) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Redazione: Chiara Mutti

Progetto grafico e impaginazione: Claudia Puglisi

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2026 Aurora Vannucci

Illustrazioni di Giulia Adragna

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in collaborazione con Gabriella Ambrosioni S.r.l.

Literary Agency (Milano)

Prima edizione: maggio 2026

ISBN 978-88-17-19989-6

Stampato presso Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcantón, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

*A chi è alunno, a chi è prof,
a chi vorrebbe ritornare alunno
e a chi vorrebbe diventare prof*

CINQUE IN ITALIANO



Alice

La mia classe, la 2^aD dell'istituto Alfieri, è composta da venticinque scalmanati che non tacciono un secondo. Quando la prof Malentini distribuisce i temi corretti, però, improvvisamente c'è un silenzio da funerale. Forse perché molti miei compagni preferirebbero essere sepolti vivi piuttosto che scoprire il loro voto.

Uffa, perché non è rimasta l'insegnante dello scorso anno? Era così brava... Ma i più bravi non sono mai di ruolo! Riccardo, mio fratello maggiore che ora è in terza, mi ha messa in guardia dal primo giorno sulla Malentini, l'insegnante più temuta di tutto l'istituto: «Quando cammina per il corridoio all'improvviso si spalancano tutte le finestre ed entra un vento gelido invernale, anche a giugno! E una volta ha fatto

bere a un suo studente l'inchiostro della penna rossa con cui gli aveva messo un tre nel compito!».

«Riccardo, smettila di spaventare Alice con queste cavolate!» lo aveva ammonito papà. Ma tanto non gli credevo nemmeno quando avevo otto anni, figuriamoci adesso! Eppure, ora che conosco di persona la Malentini, persino le cretinate di Riccardo mi sembrano vere.

«Consegno i compiti in base al voto, dal più alto al più basso» annuncia la prof con la sua voce piatta.

Che trovata è? Un sistema per farci venire ancora più ansia? Mi accorgo che il mio banco sta tremando: la colpa è di Dario, seduto alla mia destra, che si agita sulla sedia sudando freddo. E ci credo, ci mette sempre un'eternità a finire un tema, le rare volte in cui ci riesce! Nonostante ciò, con la nostra vecchia prof aveva sempre la sufficienza. Giulio, alla mia sinistra, si sta sistemando i ricciolini da maranza che gli cadono sulle sopracciglia sbadigliando. Almeno lui non sta sentendo la pressione della consegna delle verifiche.

«Laura, otto» dice la prof estraendo il primo tema dalla pila di fogli sulla cattedra, attendendo che la ragazza vada a ritirarlo. Ha la stessa espressione disgustata di poco fa, quando mi ha firmato l'ennesima giustificata di ritardo aggiungendo un "Se fossi diventata famosa, avrei comunque firmato meno autografi di quelli che ti ho lasciato sul diario, Alice".

Odio quando fa la spiritosa. E ora ha la stessa faccia schifata, non più per un'alunna ritardataria, ma per un'alunna che ha preso otto. *Otto!*

Tutti ci guardiamo stupiti. Otto è il voto più alto? Anche Laura, famosa per essere secchiona, lecchiona e qualsiasi altro difetto affine, si alza dalla sedia perplessa: ma come, lei con la nostra vecchia insegnante aveva la media del dieci! Prende in mano il compito e osserva quell'enorme otto in rosso con espressione delusa e spaventata, la classica espressione da "Cosa dirò ai miei una volta a casa?". Oh, che voglia di picchiarla! Se lei, Dante Alighieri in persona, ha preso un semplice otto, a che voto può ambire una comune mortale come me?

«Leonardo, sette e mezzo.»

«Gianluca, sette.»

La prof continua la sfilza di voti, conto il numero dei compagni che sono già andati a ritirare il compito e mi accorgo che ci sono state solo nove sufficienze. Né io, né Dario, né Giulio ci siamo ancora alzati dalla sedia. Sento un brivido lungo la schiena: come la giustifico ai miei genitori un'insufficienza nella materia in cui sono sempre andata meglio? Soprattutto a mia madre, che ha una laurea in Lettere classiche!

«Alice, cinque.»

Cinque. Non riesco a spiegarmelo. Eppure avevo scritto tutte le quattro colonne richieste, non mi era sembrato nemmeno di essere andata fuori tema,

